



PREMIO GIOVANE SCRITTORE
MADDALENA LA MANNA - GENOVA

ATTRaverso una finestra

ATTRaverso una finestra

Fissava il muro bianco davanti a lui, un muro talmente bianco da fargli venir voglia di urlare, di prendere una tazza di caffè e lanciargliela contro: un muro da ospedale, che lo faceva sentire un recluso nella sua stessa camera.

Era seduto sul letto in silenzio, perché, in fondo, non aveva nessuno con cui parlare. Rimaneva in silenzio perché dieci anni prima aveva deciso che non sarebbe valsa la pena di sprecare una singola parola per questo mondo, così, un po' per ostinazione, un po' per superbia rimaneva zitto.

Lamar amava la musica, amava il rap con tante parole una in fila all'altra, canzoni di chi aveva avuto il coraggio di sprecare un bel po' di fiato per questa terra. Le ascoltava stando attento a non perdersi una singola sillaba, le ascoltava provando un odio lacerante nei confronti di qualcuno che, alla fine dei conti, aveva avuto la forza che a lui, invece, mancava. Una persona coerente, il nostro Lamar; e, in fondo, la coerenza era tutto ciò che gli rimaneva.

Inoltre, bisogna aggiungere su di lui che aveva profondamente ed instancabilmente paura del giorno, una paura tanto forte che lo aveva portato a cambiare le regole del mondo per non contrastarla: perciò, lui dormiva con il sole e viveva con le stelle. Viveva solo per se stesso e per nessun altro, aveva chiuso con le persone come lo aveva fatto con le parole. Forse non stava vivendo sul serio. Esisteva solamente per il proprietario del suo appartamento, che ogni mese richiedeva puntuale il suo affitto, e per la cassiera del supermercato notturno sotto casa sua.

Ci si potrebbe chiedere: come riusciva Lamar a mantenersi seguendo questo bizzarro stile di vita? Beh, la risposta è molto semplice: era sfacciatamente ricco, era figlio di un principe e il suo patrimonio ammontava a miliardi di euro.

Un dettaglio molto rilevante, però, va corretto: Lamar aveva chiuso con le persone, certo, tutte tranne due. Infatti, la finestra di quella camera troppo bianca affacciava su un salottino verde e rosa, che ogni sera alle 22.10 metteva in scena una puntuale dichiarazione d'amore gridata a ritmo di jazz, di cui Lamar era l'unico spettatore in sala.

Le due persone in questione, unico svago di Lamar. sono Ginger e Dermot: lui ottant'anni, lei settantacinque, insieme dal 1961, insomma una garanzia. Quando si sono conosciuti lei aveva vent'anni e faceva girare la testa, con le sue gambe lunghe, a tutti i ragazzi del quartiere; egli, invece, suonava il violino e si limitava a quello.

Una sera due baldi giovani cercarono di apprezzare troppo da vicino le lunghe gambe di lei e lui, che passò di lì per caso, li stese con l'archetto del suo violino.

Quella sera lui la salvò e continuò a farlo ogni giorno della sua vita. Forse fu un sentimento di sincera gratitudine che spinse Ginger ad amarlo o forse fu ciò che accadde subito dopo. Dermot la portò a casa sua per non costringerla a dover guardare in faccia i suoi genitori, le rimboccò le coperte e le suonò una canzone, senza alcuna pretesa. Con gli occhi di lui. Ginger riusciva a vedere un mondo bambino, in cui la magia esisteva in ogni cosa; e questo era ciò che più amava di lui.

Così, si ritrovarono a dover fare i conti con un amore sproporzionato, un amore che non sapevano come gestire con lei che correva veloce, e lui cercava di starle dietro.

All'inizio tutto ciò che avevano in comune era il fatto che entrambi si amassero con tutte le energie che avevano in corpo e, per non dimenticarsene, ogni sera alle 22.10 ballavano sulle note di "The way you look", che diventò presto la loro canzone.

E, con addosso gli occhi pesanti di Lamar, cinquantacinque anni dopo. Dermot e Ginger, le guance che si sfioravano dolcemente, danzavano come non fosse passato un solo giorno dal momento in cui era cominciata questa loro avventura.

E fu in quella notte, mentre Lamar progettava di macchiare di caffè il muro bianco, che Ginger morì.

Ginger morì senza avvisare nessuno, senza giri di parole. Morì e suo cognato corruppe i medici perché non dicessero a Dermot la causa del decesso.

Era stato un infarto ad ucciderla, un infarto che lei aveva nutrito con cura e che era stato l'effetto collaterale dell'insoddisfazione di Ginger, la quale non riusciva a capire che cosa fosse quel vuoto che la stava divorzando da dentro.

Nonostante si sforzasse, non riusciva a comprendere quale fosse l'ingrediente mancante della sua vita perfetta. Ogni tanto si chiedeva se non fosse il fatto che lei e Dermot non avevano avuto figli, ma in realtà quella era stata una scelta sua.

Eppure le mancava qualcosa e lui sarebbe dovuto rimanere all'oscuro dell'esistenza di questo suo vuoto o ne sarebbe morto. Nonostante ciò, lei sapeva che lui la amava con tutto il suo cuore e che le avrebbe sempre dato tutto ciò di cui avesse avuto bisogno.

E sotto un certo aspetto era proprio questo il punto: si era ritrovata rinchiusa in una teca di vetro, era stata posta sopra un piedistallo, che non pensava di meritare e dal quale non poteva in alcun modo scendere. Inoltre, l'immenso amore che provava per Dermot la terrorizzava, la privava della sua libertà di essere egoista.

Così, se ne andava di tanto in tanto, sfuggiva da quella dolce gabbia, si riappropriava della sua libertà rubata. Sapeva di quanto fosse sbagliato ciò che faceva e che, in fondo, il metadone non poteva essere la risposta, ma colmava anche solo per un istante quel vuoto lacerante. La sua dipendenza era nata per caso: si imbatté nel metadone senza volerlo quando le fu somministrato come cura palliativa per il dolore e poi, nonostante l'età ed il buon senso, quando guarì miracolosamente, cominciò ad abusarne più del necessario fino a che non le sfuggì di mano.

Era arrivata al punto in cui sapeva che la morte le era vicina; così, circa due mesi prima, era andata da un medico e aveva scoperto dei suoi gravi scompensi cardiaci. Decise di non accettare le cure e di non dire nulla a nessuno. Ad un certo punto, però, il suo cuore per la stanchezza non riuscì più a sopportare il carico e per protesta si fermò.

Ginger, così, passò quel vuoto devastante a Dermot e lui se lo tenne stretto come fosse la cosa più preziosa che aveva.

Dermot era morto con lei: l'amore della sua vita gli era stato portato via. qualcuno l'aveva rubata strappandogliela dalle sue mani stanche. Ci doveva essere un colpevole e chiunque fosse, era un ladro che, per legge, andava punito.

Dermot, però, era un uomo semplice e non conosceva le regole del mondo.

Non sapeva che ci sono cose che non sono controllate da nessuno, che alcune ferite non possono essere sanate e che sono capaci di uccidere. E soprattutto non sapeva che Ginger fosse ferita. Lui le aveva dato tutto ciò che poteva, tutto ciò che aveva: non molto, se non il suo amore. Sarebbe morto per lei. Avrebbe dato via la sua libertà, la sua felicità per lei. Non ci avrebbe pensato due volte, ne era sicuro. E per questo era furibondo: nessuno gli aveva permesso di barattare la vita di Ginger con la sua.

Non aveva avuto diritto di parola. L'assemblea aveva votato, le decisioni erano state prese, le somme tirate.

Lui era solo uno spettatore impotente, inchiodato ad una poltroncina rossa.

Cala il sipario. Applausi. Fine.

Lamar all'una dì notte scendeva dal letto, si lavava i denti, si metteva i suoi pantaloni color cachi e il cardigan verdone e poi usciva per assaporare il gusto fresco del buio.

Ogni notte percorreva vicoli e stradine per perdersi e poi ritrovare nei colori dell'alba la via di casa. La città per lui esisteva solo di notte il giorno era un'opzione non considerata.

Al contrario, quando era ancora in Africa. Lamar la giornata se la gustava tutta, non ne perdeva neanche una goccia. Da bambino amava giocare con i servi della casa, in cui lui e la sua famiglia vivevano, in particolare con Bem.

Bem era il cuoco e si divertiva da matti quando Lamar sgattaiolava in cucina e la trasformava in luogo magico. Insieme mettevano in scena lotte tra pirati, gare di macchine veloci come la luce,

guerre interspaziali, naufragi su isole deserte. Riuscivano a muovere il mondo come burattinai, sotto il loro tocco la realtà si modellava come creta nelle loro mani.

Il cuoco, che aveva conosciuto fin troppo bene il mondo per come è veramente, si lasciava cullare da quelle favole, si immergeva nella fantasia di Lamar fino a scomparire del tutto.

Quando non giocavano Bem gli raccontava delle storie, storie che parlavano di lui, della guerra, della povertà e di quanto avesse desiderato più di ogni altra cosa al mondo volare via da lì. Lamar lo ascoltava con occhi incantati e non pensò mai, neanche per un momento, che quello che il cuoco descriveva potesse essere il mondo vero. In fondo, nella realtà, Bem non avrebbe mai ucciso suo padre, il quale regalava troppe attenzioni alla figlia minore. Poi, un giorno, quando Lamar corse in cucina per spaventare Bem, lo trovò a terra bagnato dal lucente sangue, che scorreva veloce dai suoi polsi.

Così, si convinse che Bem in fondo era riuscito a realizzare il suo sogno e a volare via dall'Africa una volta per tutte. Da quel momento i suoi contatti con le persone andarono via via diradandosi, finché non cessarono del tutto, e allora era troppo tardi per tornare indietro. Il cambiamento era avvenuto in modo graduale. passo dopo passo, tanto lentamente che nessuno se ne accorse. E poi lasciò l'Africa senza guardare mai indietro. Quando arrivò in Europa, in realtà non aveva grandi aspettative; si comprò un appartamentino e cominciò a scivolare via dalla vita piano piano.

Non si era portato nulla con sé della sua infanzia: aveva cancellato il passato con la gomma e, di conseguenza, si era lasciato sfuggire il futuro.

Poi, quella fatidica notte, vide dalla finestra i paramedici che tentavano di rianimare il corpo addormentato di Ginger e gli occhi di Dermot che si appannavano per una confusione e un dolore che lo colpirono all'improvviso come un pugno nello stomaco.

A quel punto capì che la vita è esageratamente breve per accontentarsi di una parete troppo bianca. Troppo breve per conservare mille parole senza averle sprecate tutte d'un fiato.

Troppo breve per lasciar vincere la paura senza essere scesi in campo di battaglia e aver giocato tutte le proprie carte.

Così, si alzò dal letto, prese una tazza di caffè e la scaraventò sul muro.

Lamar tragicamente nacque solo nel momento in cui Ginger, invece, morì.

"Caro Dermot.

ti scrivo per chiederti scusa, scusa di non essere stata all'altezza del tuo amore: ci ho provato con tutta me stessa, ma c'era qualcosa che non andava, un ingranaggio che non funzionava bene. Ed è solo colpa mia.

Quello che mi distrugge è che ti amo profondamente e so che, andando incontro alla morte, ucciderò anche te. Non volevo, ti prego, credimi: nemmeno per un istante ti ho voluto fare del male.

Eppure ti sto strappando il cuore con le mie stesse mani.

Vedi, sono un continua contraddizione, una bomba a cui hanno azionato il timer.

Sto per esplodere. Ma, tu, proteggiti, per favore, non lasciare che le mie schegge sfregino il tuo volto.

Grazie a te ho vissuto gli anni migliori della mia vita, grazie a te ho conosciuto la magia. Sei stato una boccata d'aria fresca. E per questo ti amerò sempre.

Prima o poi, però, sarebbe dovuto succedere in ogni caso. Era inevitabile: prima o poi il mio debole corpo avrebbe ceduto alla forza imponente di quel mostro che mi stava divorando da dentro.

Mi dispiace di non essere stata abbastanza forte.

Ti prego, sopravvivimi.

Con amore. Ginger."

Sul retro di quel foglio stropicciato lasciato da Ginger nel cassetto del comodino, Dermot lesse le seguenti parole:

"Lovely, don't you ever change

Keep that breathless charm

Won't you please arrange it?

'Cause I love you

Just the way you look tonight."